

LA TV IN TESTA Un'indagine Istat su «uso dei media e del cellulare in Italia» ha indagato un campione di 20 mila famiglie. Nel corso del 2006 il mass-media più utilizzato è stato la televisione [93,2 per cento]. Seguono il cellulare [79,9 per cento] e la radio [71,2 per cento].

INTERNET DIETRO I quotidiani sono i media a stampa più fruiti [61,4 per cento], cui fanno seguito videocassette e dvd [56,3 per cento], i settimanali [51,7 per cento] e i libri [43,6 per cento]. Meno diffuso rispetto ad altri media l'uso di Internet [35,6 per cento].

VIDEODROME

Lo spirito aziendalista è un reality. Arriva in Italia lo show da ufficio

GLI AMERICANI LO CHIAMANO «TEAM BUILDING», ma è solo la terribile gara ciclistica aziendale di fantozziana memoria. Una grande società mette alla prova i dipendenti per rafforzarne spirito di corpo e produttività. Ora un colosso tv trova l'uovo di Colombo: un reality show, un po' Corrida di Corrado un po' American Idol, dove i poveri colletti bianchi devo sfidarsi tra loro in umiliantissime gare canore. Dopo successi in Australia e in Olanda, il gruppo Sky porta in Italia «**The singing office**»: 15 aziende si contendono il titolo di più «singing and entertaining». Due team leader selezionano, tra scrivanie e poltroncine di velcro a rotelle, cinque ugole da affidare alle mani di «vocal coach». Ovviamente trovano cortesia, simpatia e disponibilità. Dopotutto, i due giorni per la preparazione sono offerti dal datore di lavoro non verranno conteggiati nelle ferie. Ogni ufficio è un pullulare di ex reginette del liscio e di cantanti da pianobar. «Non siamo tutti - grida tutto eccitato **Marco Liorni**, il più aziendalista dei conduttori - un po' impiegati e un po' artisti?». Lo studio, stipato di colleghi sudati e sovraeccitati, trabocca entusiasmo. **Amanda Lear** assegna l'ambito premio. La stagista abbraccia la manager commossa: «È come se finora avessimo vissuto due vite parallele!». Contratto a parte, naturalmente. [SELENE PASCARELLA]

FUORI GIOCO DI RUDI GHEDINI



Il giorno in cui lo sport cessò di essere neutrale

L GIORNO in cui si concretizza il colpo di stato [24 marzo 1976], i militari argentini occupano la sede della radiotelevisione e sospendono tutte le trasmissioni in programma.



Tutte tranne una: la Junta stabilisce che si deve confermare la cronaca diretta della partita di calcio che si gioca a Chorzow fra Polonia e Argentina. I militari mandano così un immediato, doppio segnale: considerano il calcio come un mezzo utile alla conquista del consenso, e mostrano di non voler rinunciare ad allestire i mondiali previsti per due anni dopo.

È uno degli episodi su cui si sofferma lo storico Sergio Giuntini in un libro appena uscito [«Pugni chiusi e cerchi olimpici», Odradek, 200 pagine, 16 euro], nel tentativo di ricostruire il momento in cui entra in crisi l'idea della neutralità dello sport, a partire dall'anno più simbolico del Novecento: il 1968, con i suoi riverberi sul decennio successivo.

È una lettura avvincente, piena di situazioni e personaggi che colpiscono l'immaginazione.

Un altro esempio. Fra il 29 dicembre 1951 e il 26 luglio 1952, in sella a una vecchia Norton [la famosa Poderosa II], Ernesto Guevara de la Serna e Alberto Granado attraversano Argentina, Cile, Perù, Colombia, Brasile, Venezuela, entrando in contatto con le più terribili miserie dell'America Latina. Quasi alla fine del viaggio, a Bogotà, Guevara e Granado assistono alla partita di calcio fra la squadra locale del Millionarios e il Real Madrid, che schierò il loro connazionale Alfredo Di Stefano [nella foto], la «saeta rubia» [«freccia rossa»].

Due giorni dopo il Che, emozionatissimo, riesce a conoscere il suo idolo. Il diario di Granado riporta che i tre hanno parlato a lungo di calcio, medicina e problemi sociali, infine Di Stefano ha regalato alla coppia di amici un po' di mate e due biglietti per un'altra partita.

SOPRA LE RIGHE

Un mensile formato famiglia

D OPO «LA FAMIGLIA BENVENUTI», a quarant'anni di distanza, ecco «I Cesaroni», fiction televisiva che spopola e segna cambiamenti del costume. I Cesaroni sono una famiglia allargata, con padre tatuato e figli scapestrati [ma non troppo]. Ogni tanto circola anche qualche spinello, e non solo tra i ragazzi. Insomma, una versione «liberal» della famiglia di Giusva Fioravanti [figlio di Enrico Maria Salerno/Benvenuti] che poi sarebbe finito ad ammazzare la gente in un gruppo nazi-nichilista. Addirittura, i Cesaroni hanno fatto anche un «endorsement» [come si dice adesso], schierandosi con Walter Veltroni alle ultime elezioni politiche. Siccome siamo in tempo di media convergenti, i Cesaroni sono anche dischi, libri, siti internet. E anche una rivista mensile, «Il mondo dei Cesaroni», 5,90 euro con l'album di famiglia, il test «Quanto Cesaroni sei», le ricette per cucinare come i Cesaroni, i consigli su «come si conquista un Cesaroni». Direttore della pubblicazione: Paolo Liguori. Proprio quel Paolo Liguori.

